

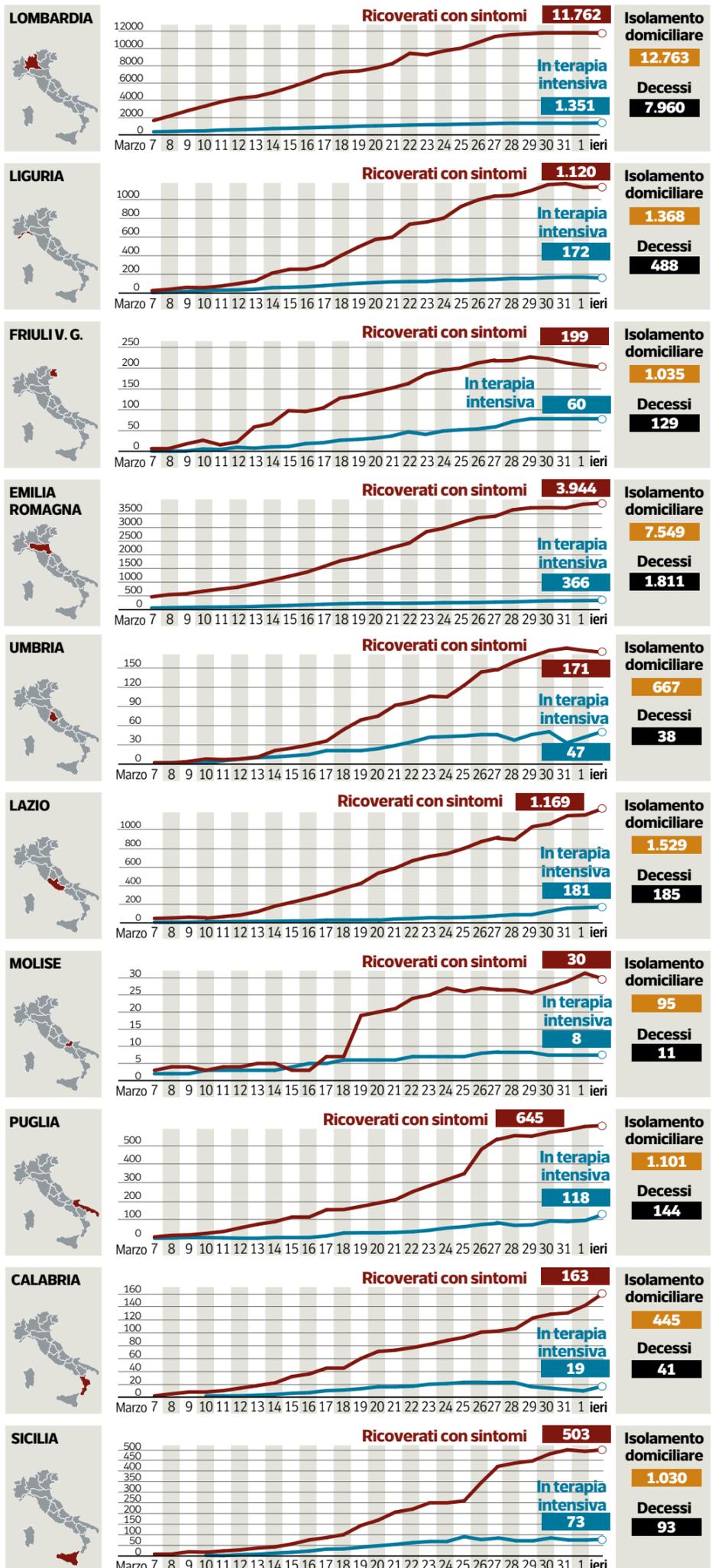
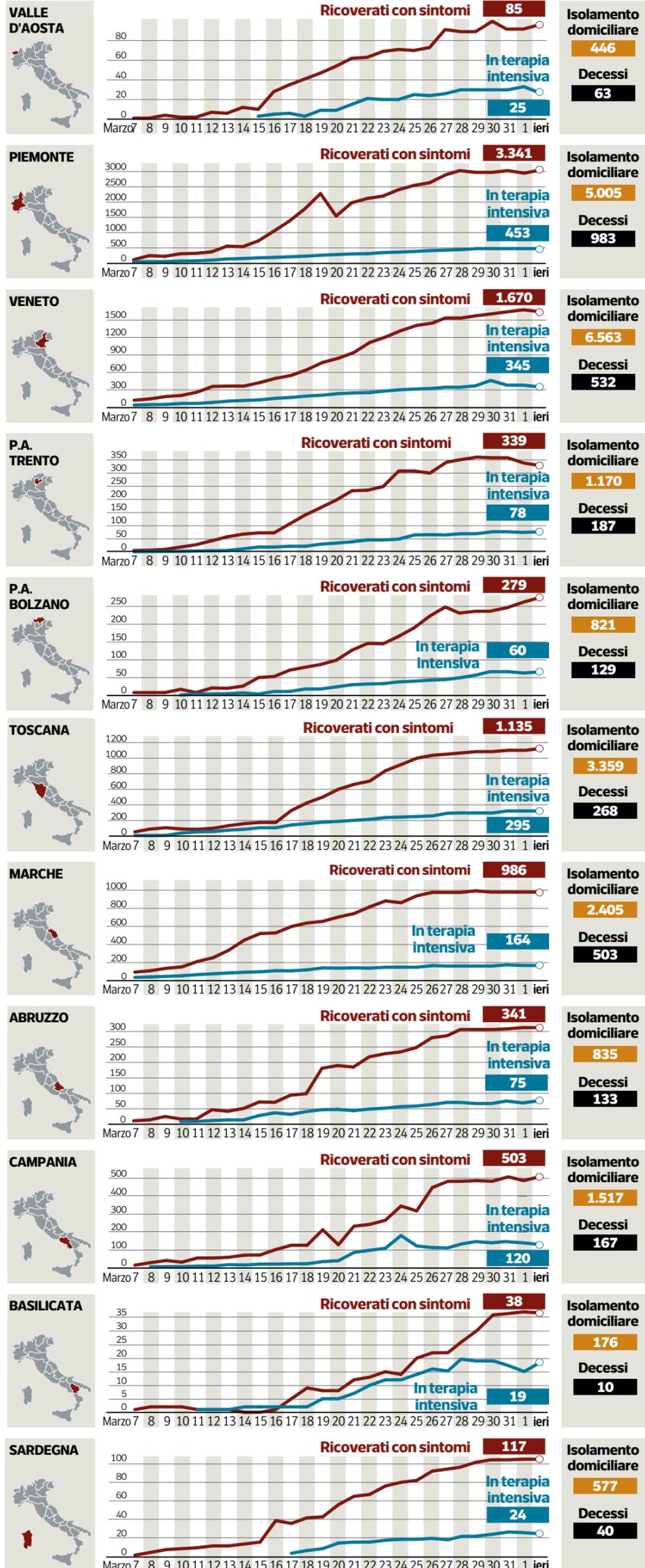
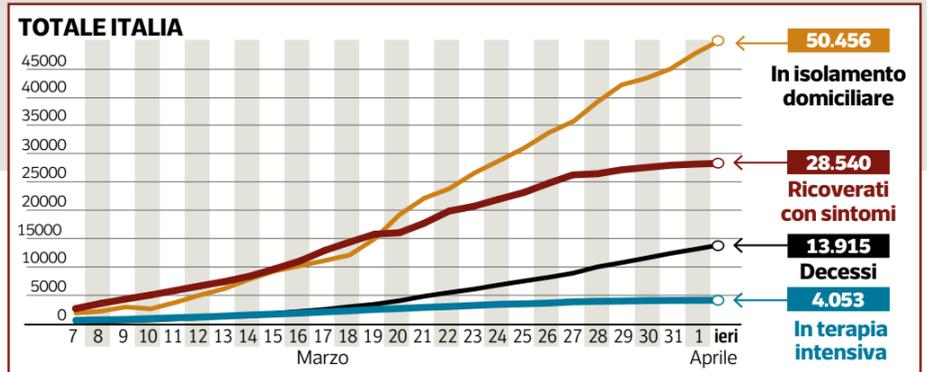
Diciotto persone in tutto il Paese ieri hanno avuto bisogno di andare in rianimazione
Solo nove di questi pazienti con sintomi più gravi sono stati ricoverati in Lombardia
A Lodi, per la prima volta dall'inizio della crisi, ci sono posti liberi in terapia intensiva

L'EVOLUZIONE

L'andamento progressivo, giorno per giorno, dei casi confermati di persone positive al coronavirus. Il dato include anche i pazienti dimessi/guariti e i decessi registrati dall'inizio dell'emergenza sanitaria nel nostro Paese

Fonte: Protezione civile, dati aggiornati alle 17 di ieri

(La scala dei grafici regionali varia a seconda del numero dei casi)



Nella Bergamasca l'emergenza sociale ormai si intreccia a quella sanitaria: «Qui la vicinanza dei figli ha sempre aiutato i vecchi. Ora molte situazioni ci sfuggono di mano». Il confronto tra il totale dei decessi a marzo e lo stesso mese dell'anno scorso: 5.021 in più, mentre i morti «ufficiali» per il virus sono 2.226

alle visite dei parenti. «Oltre le strutture, però, resta un problema di solitudine nelle case, sul territorio — dice Orazio Amboni, della Cgil —. A Bergamo e nel Nord Italia in generale, la rete familiare, e cioè la vicinanza dei figli, ha sempre aiutato gli anziani. Ma ora il problema si sta accentuando». Come testimonia il volontario Giulio Beolchi, che consegna pasti a domicilio ai pensionati nei quartieri di città: «Fino a un mese fa gli utenti erano circa trecento, alcuni sono anche deceduti. E ora siamo arrivati a quattrocento, cioè a un incremento del 30 per cento di chi sta chiedendo aiuto perché ha paura, e per evitare il rischio del contagio non se la sente più di andare a fare la spesa».

Paola Terzi, assistente sociale in alta Val Seriana, conferma: «Riusciamo a prevenire la solitudine, che è un dramma nel dramma, soltanto quando gli utenti più anziani richiedono certi servizi, come la consegna dei pasti. Ma è noto che troppi casi, purtroppo, stanno sfuggendo».

Troppe vite spente che hanno dato ai bergamaschi la dimensione della tragedia e, ben presto, l'idea che i conti non tornassero rispetto ai numeri ufficiali della Regione Lombardia. Il virus ha colpito prima di diventare «ufficia-

L'analisi

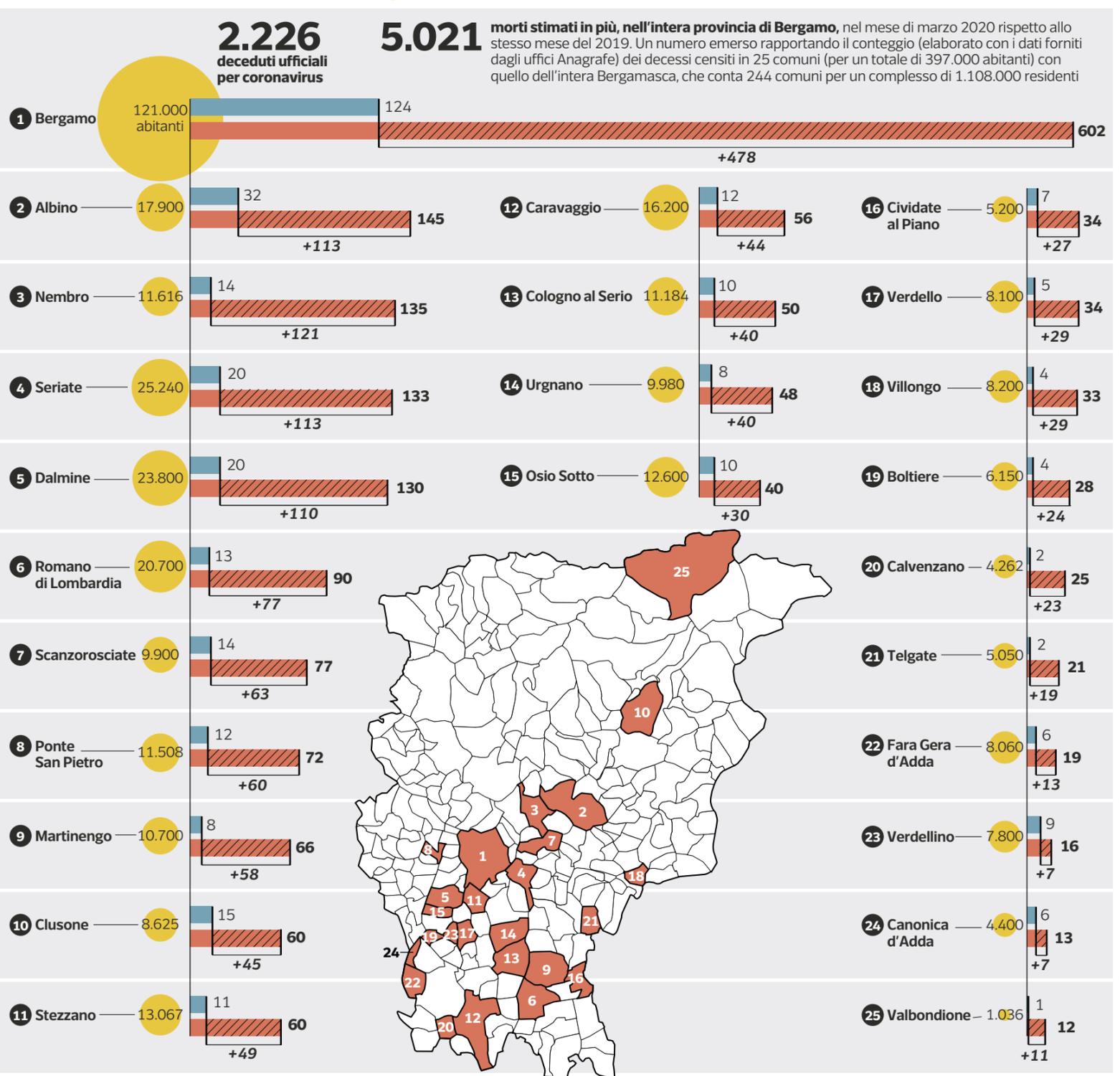
Cristadoro: «Il contagio può riguardare 288 mila persone, cioè un quarto degli abitanti»

le», anche perché, con il passare dei giorni e l'aggravarsi dell'emergenza, i parametri applicati per il trasporto e il ricovero in ospedale, e quindi per procedere al test, sono diventati sempre più stringenti: saturazione molto bassa e difficoltà respiratorie già preoccupanti, con un «sommerso» di contagiati, e decessi, enorme.

Ma i conti, forse, tornano adesso, dopo una proiezione del *Corriere Bergamo* basata sui dati anagrafici di 25 Comuni, con una copertura di 400 mila abitanti su un totale di un milione in tutta la provincia: la stima indica 5.021 decessi in più a marzo di quest'anno rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, più del doppio dei 2.226 ufficiali. E un'altra indagine dell'agenzia *InTwig* per *l'Eco di Bergamo*, sullo stesso periodo, parla invece di 4.500 morti. È come se fosse scomparso un paese medio-piccolo, tutto intero. «Questa epidemia ci ha probabilmente trovati impreparati e ha evidenziato l'importanza di avere dati in tempo reale, che avrebbero consentito alle istituzioni scelte più rapide — commenta Aldo Cristadoro, fondatore di *InTwig* —. L'analisi evidenzia che ci sono stati molti decessi nelle case di riposo, o di anziani soli. E abbiamo anche stimato che il contagio può riguardare circa 288 mila persone in provincia di Bergamo, un quarto della popolazione».

Armando Di Landro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decessi nel mese di marzo



Corriere della Sera - Infografica Sabina Castagnaviz

Il sindaco di Nembro

«Medici, impiegate, migranti Tutti vittime del tornado»



Bisognava fare la zona rossa subito. Invece abbiamo rincarato le misure. C'è stata una difficoltà a capire il fenomeno

Il primo contagiato di Nembro, positivo il 23 febbraio, era un calabrese di 66 anni che faceva attraversare gli alunni fuori da scuola. Ha resistito fino al 25 marzo. È tra le quaranta vittime ufficiali. Per il resto, nel paese della Val Seriana travolto per primo e forse più spietatamente siamo a 160 decessi a marzo. Nel 2019 erano stati 15, 120 in tutto l'anno. «Nei giorni peggiori sembrava di essere finiti in un tornado», dice il sindaco Claudio Cancelli (guarito) davanti ai dati attuali: quasi zero casi e al massimo tre lutti al giorno. Il paese da 11 mila abitanti ha perso, fra gli altri, il fondatore della biblioteca, l'ostetrica, l'impiegata dell'anagrafe, il presidente della casa di riposo, di

recente il primo immigrato marocchino che si era integrato alla perfezione e poi Marino Signori, 62 anni, medico all'ospedale di Alzano, competente, conosciuto, sportivo. Si è allargata, quasi di riflesso, la rete di volontari: «Non avremmo fatto nulla senza di loro e i dipendenti comunali a coordinarli». E senza le donazioni: «Continuiamo ad avere bisogno di presidi medici, gli ultimi arrivano dagli alpini. Ai medici di base li abbiamo dati noi». Andava fatto qualcosa di più? «La zona rossa subito. Invece, abbiamo rincarato le misure. C'è stata forse una difficoltà a capire il fenomeno nella sua potenza distruttiva e a prendere decisioni».

Maddalena Berbenni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria, 87 anni, in Valle Imagna

«Prego e ascolto il suono di campane e ambulanze»



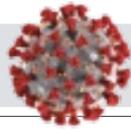
Ho tre figlie infermiere che non posso vedere, mi manca tanto il contatto umano, ma ho paura a uscire

Da quasi un mese nonna Maria non vede nessuno. Abita nell'alta Valle Imagna, a Sant'Omobono Terme, paesino di 4 mila anime a 400 metri di quota, terra di sorgenti d'acqua calda e di spiritualità della Bergamasca. Le tre figlie, tutte infermiere, vivono verso la pianura e sono costrette a rimanere nei loro paesi. Dei nove nipoti solo uno può portarle la spesa, lasciandola a debita distanza. «Mi manca tanto il contatto umano», sospira Maria Sibella, 87 anni. «Questa è peggio della guerra che ho visto io perché il nemico è invisibile e ti colpisce quando meno te l'aspetti. Io ho paura a uscire. Gli unici rumori che sento sono quelli delle campane e delle

ambulanze». Faceva la custode di una ditta tessile, settore nel quale ha sempre lavorato anche il marito, mancato 20 anni fa. In questi lunghi, solitari giorni si distrae cucendo a maglia davanti alla tivù. «Quando arriva il tg spengo perché non voglio pensare a queste cose. Preferisco pregare». Devota alla Madonna, nonna Maria la domenica ascolta la messa del Santuario della Cornabusa, meta di pellegrinaggi, che viene trasmessa in tutta la valle. «La messa mi piace perché so che la stanno guardando anche le mie figlie». Poi fa i ravioli e li mette a congelare: «Li tengo lì per la festa che spero di fare con i parenti, quando il male sarà passato».

A. P.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA MAPPA

Crescono i numeri ovunque, con un'impennata negli Stati Uniti. In totale, i decessi sono oltre 50 mila. Situazione critica a Madrid: i casi ormai a livello italiano

Un milione di contagiati nel mondo E la Spagna supera le 10 mila vittime

Un milione di contagi, 50 mila morti, ma anche oltre 200 mila ristabiliti: a poco più di tre mesi dal primo caso, a Wuhan, in Cina, la rete del coronavirus attorno al mondo è sempre più estesa e sempre più spessa. E le sorti del conflitto planetario contro la pandemia, ancora alterne. Le fonti dei dati sono molteplici, non esiste un censimento univoco. L'Europa è ancora il focolaio più intenso, con oltre la metà dei casi, ma gli Stati Uniti, intesi come nazione, sono i più colpiti con 236.339 infettati.

L'Italia è al secondo posto, su scala mondiale, e al primo in Europa, con 115.242 contagiati dall'inizio della crisi, seguita dalla Spagna con 110.238 e un'incidenza più alta, per-

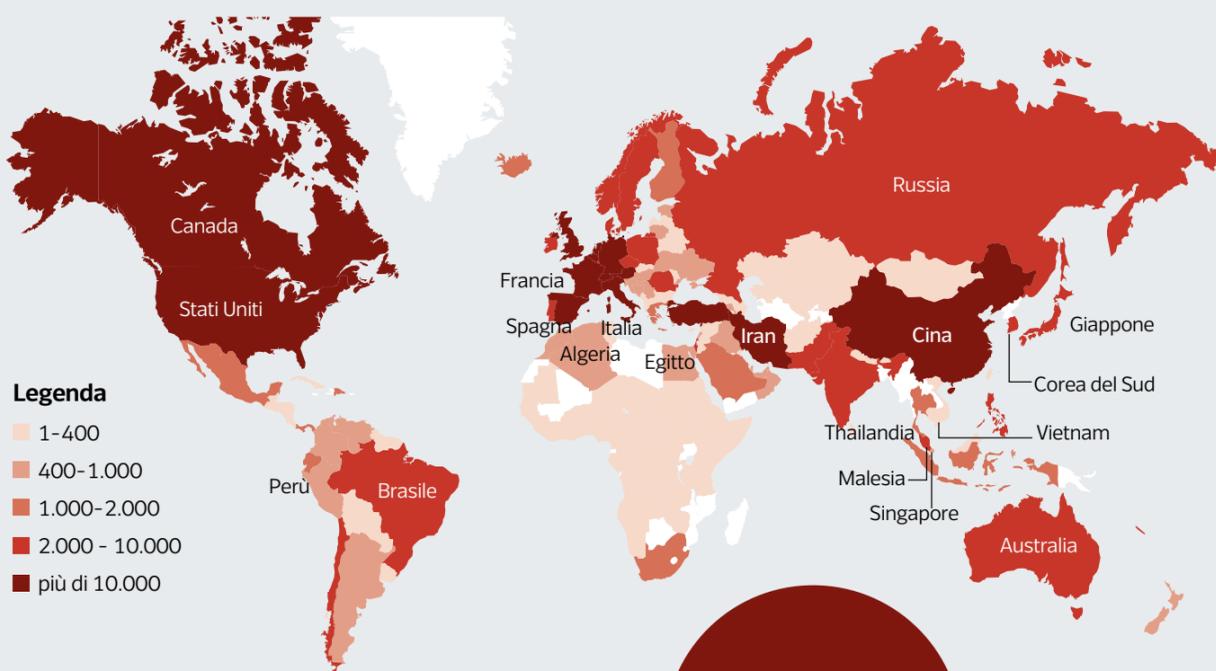
La decisione

A Mosca Vladimir Putin ha prolungato fino al 30 aprile l'ibernazione delle attività in Russia

ché ha 47 milioni di abitanti, 13 milioni meno dell'Italia. Tre quarti delle vittime sono in Europa ed è la Spagna in questi giorni a soffrire il maggior numero di lutti quotidiani (ieri 950) dopo aver superato l'Italia (760 nelle ultime 24 ore). La Gran Bretagna (569) rischia la stessa deriva, ma conta di arrivare presto a disporre di centomila tamponi al giorno per accelerare le diagnosi. La Francia è poco sotto, con 470 morti ieri, ma si avvicina alla soglia dei cinquemila e ha notificato a Bruxelles la chiusura temporanea delle sue frontiere, come altri 14 Paesi dell'area Schengen.

La solidarietà intercontinentale vacilla: tre presidenti di regioni francesi accusano gli americani di giocare al rialzo scippando alla Francia mascherine già acquistate in Cina. Renaud Muselier, presidente dell'associazione delle regioni, ha raccontato di un carico pronto a decollare verso la Francia da un aeroporto cinese, quando alcuni acqui-

La diffusione



Contagiati	
Usa	236.339
ITALIA	115.242
Spagna	110.238
Germania	84.600
Cina	82.432
Francia	59.929
Iran	50.468
Regno Unito	34.164
Svizzera	18.827
Turchia	18.135
Belgio	15.348
Olanda	14.784
Austria	11.108
Canada	10.182
Corea del Sud	9.976
Portogallo	9.034
Brasile	7.910
Israele	6.857
Svezia	5.568
Norvegia	5.136
Australia	5.116
Irlanda	3.849
Repubblica Ceca	3.805
Danimarca	3.573
Russia	3.548
Cile	3.404
Ecuador	3.163
Malesia	3.116
Romania	2.738
Polonia	2.692
Filippine	2.633
India	2.536
Lussemburgo	2.487
Pakistan	2.386
Giappone	2.384
Arabia Saudita	1.885
Thailandia	1.875
Indonesia	1.790
Grecia	1.544
Finlandia	1.518
Sudafrica	1.462
Perù	1.414
Rep. Dominicana	1.380
Messico	1.378
Islanda	1.319
Panama	1.317



Serbia	1.171	Lituania	649
Colombia	1.161	Bahrain	643
Argentina	1.133	Ungheria	585
Singapore	1.049	Bosnia Herzegovina	532
Emirati Arabi Uniti	1.024	Moldavia	505
Croazia	1.011	Libano	494
Algeria	986	Lettonia	458
Qatar	949	Bulgaria	457
Slovenia	897	Tunisia	455
Ucraina	897	Kazakistan	435
Estonia	858	Andorra	428
Egitto	850	Slovacchia	426
Nuova Zelanda	797	Azerbaigian	400
Iraq	772	Costa Rica	396
Diamond Princess	712	Macedonia	384
Marocco	691	Cipro	356
Armenia	663	Uruguay	350

Fonti: Johns Hopkins Csse (dati di ieri alle 21.24)

Corriere della Sera

renti americani hanno messo sul tavolo il doppio dei soldi in contanti. L'aereo quindi è partito in direzione degli Stati Uniti. Dove l'allarme è ormai talmente alto che al Pentagono è giunta la richiesta della Federal Emergency Management Agency di preparare centomila body bag a uso civile, quando le vittime registrate finora sono 5.100.

Pur con 82 mila casi la Germania, prevedibile prima della classe, è riuscita a controllare le perdite sotto il migliaio, grazie agli elevati investimenti pro capite nella sanità, ma non a scongiurare l'infezione di 2.300 dei suoi medici e infermieri. A Mosca Vladimir Putin ha prolungato fino al 30 aprile l'ibernazione delle attività in Russia, lasciando decidere ai vertici regionali quali siano indispensabili e salvaguardando gli stipendi. I contagi confermati sono 3.500, «ma non abbiamo ancora raggiunto il picco», ha avvisato il presidente.

Nell'emergenza si mette da parte l'orgoglio e, se gli Stati Uniti sono pronti ad accettare una mano dalla Russia, la Catalogna si è rassegnata a chiedere rinforzi di personale sanitario al governo centrale di Madrid. A sud dei Pirenei l'incubo è di sorpassare l'Italia: ieri i nuovi casi spagnoli sono stati ottomila, quelli italiani 2.477. E i morti sono già oltre diecimila. La letalità così alta non ha spiegazioni ufficiali: «Può essere perché i principali focolai in Spagna si sono sviluppati tra gli anziani, nelle case di riposo», è l'ipotesi del responsabile del Centro di coordinamento delle emergenze sanitarie, Fernando Simón. Secondo il quale, il picco dei contagi sarebbe stato raggiunto, ma non quello dei ricoveri: «È l'effetto accumulo. La permanenza nei reparti di terapia intensiva è superiore all'abituale. Il livello di saturazione sarà la prossima settimana», prevede Simón. In Spagna tuttavia ci si ristabilisce più in fretta: i guariti sono già 26.743. In Italia, 18.278.

Elisabetta Rosaspina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

La «Bild» e la solidarietà (all'Italia) che non arriva

di Paolo Valentino

La *Bild Zeitung* ha dedicato ieri un'intera pagina all'Italia. Una pagina affettuosa, sin dal titolo e dall'incipit: «Siamo con voi», «Piangiamo insieme a voi i vostri morti». Una manifestazione di empatia forte e fraterna. «Vi siamo vicini in questo momento di dolore perché siamo come fratelli». E poi un riconoscimento sorprendente: «Ci avete aiutato a far ripartire la nostra economia». La parte centrale è un elenco di luoghi comuni: il tiramisù, Rimini, la Toscana, Umberto Tozzi e, per quelli più raffinati, Paolo Conte. La voglia di emulare la «vostra rilassatezza, bellezza, passione». La bravura in cucina, la pasta, la dolce vita, manca solo il mandolino. «Per questo vi abbiamo sempre invidiato». Come se in Italia nessuno lavorasse. Mai.

Il finale è in crescendo: «Siete sempre nei nostri pensieri. Ce la farete. Perché siete forti. La forza dell'Italia è donare l'amore agli altri».

L'arrivederci è il trionfo dello stereotipo: «Ciao Italia, ci rivedremo presto, a bere un caffè, o un bicchiere di vino rosso. In vacanza oppure in pizzeria».

Eppure, qualcosa non funziona: «Ce la farete. Perché siete forti». Cioè da soli. Non una volta ricorre la parola solidarietà. Nessun



Omaggio

Dopo le polemiche dei giorni scorsi sugli aiuti che gli italiani non «meritano», il quotidiano tedesco «Bild» ha titolato: «Siamo con voi». Però: «Ce la farete» (da soli)

accenno alla minaccia contro la casa comune, l'Europa. Nessun accenno alla necessità che i fratelli più ricchi aiutino i più poveri della famiglia. Con rispetto per lo sforzo, è una pagina ipocrita. Che contraddice l'impegno scritto nella «missione» della casa editrice Axel Springer, di cui *Bild* fa parte.

Di queste manifestazioni di affetto facciamo volentieri a meno. Per fortuna, la *Bild Zeitung* non è la Germania, da cui in questi giorni riceviamo belle dimostrazioni concrete di solidarietà e aiuto. Ma da cui ci aspettiamo anche chiarezza sulla madre di tutte le questioni: la garanzia finanziaria a tutela del mercato unico e dell'economia europea. Come dice Jürgen Habermas, «se il Nord non aiutasse il Sud, perderebbe non solo se stesso, ma anche l'Europa». Non pare che la *Bild* ne abbia contezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA